

# Prima dell'abisso

**I**l dramma che ha colpito la città di Genova, il giorno 14 agosto 2018, con il crollo del ponte Morandi, è tragedia delle tragedie che non può essere attribuita alla ineluttabilità del destino che colpisce alla cieca chi vuole e quando vuole. Dinanzi ad essa, sulle tracce della sorte, dovremmo, allora, inutilmente sollevare le braccia verso un cielo vuoto, senza ribellarci, e interpellare, senza che nessuno risponda, la divinità del Fato, lontana dal grido degli uomini che non vogliono rassegnarsi e nemmeno si accontentano di un qualsivoglia perché. Molto spesso, affinché il nostro grido non rimanga solitario, ci immergiamo, in una inquietante labirintica investigazione che sospende squassanti enigmi, ad un cielo sordo, di inarrivabile lontananza. Ricerca quasi solitaria di una verità che ci viene negata in un rimpallo di responsabilità e di inevitabili scaricabarile che ci sospende quasi tra l'umano ed il divino. Dobbiamo denunciare a gran voce l'assenza della legge e l'essenza stessa del potere, e non soltanto economico, perché entrambi, assenza ed essenza, hanno la pretesa di scavalcare ogni limite e ogni responsabilità imposte dalle leggi umane e divine. Il conflitto tra potere e responsabilità, da un punto di vista del principio giuridico-morale, non è nuovo nella storia, ma sconta quasi l'inevitabilità della sua soluzione in quanto si muove sul filo sottilissimo delle norme scritte e delle norme morali, impermeabili quasi al diritto, alla vita quando essa è affidata alla responsabilità umana. Non l'indifferenza di Dio o del fato, ma l'uomo in quanto tale mostra la sua *hybris* con tracotanza anche in faccia al dolore. "Molte ha la vita forze tremende; eppure più dell'uomo nulla, vedi, è tremendo" (Sofocle, Edipo Re). Ancora una volta ci siamo scoperti deboli, foglie agitate dal vento, filo d'erba del mattino, reciso al calar del giorno. Mistero della vita e della morte; il nulla che apre la sua voragine ingoiando nel buco nero tutto quanto siamo stati e ancora avremmo voluto essere, progetti ed anche delusioni e sogni che avevamo posto in valigia sperando che, al ritorno dal viaggio, potessero trovare migliore sorte. "Dio mio! Dio mio!" una voce fuori campo grida mentre vede il ponte sbriciolarsi e mentre si apre un fondale quasi oceanico. Le finestre delle case sono occhi aperti su una tragedia immane che colpisce anche loro malgrado in maniera non definitiva. "Ognuno è un cantastoria, ha tante facce nella memoria, tanto di tutto tanto di niente, le parole di tanta gente. Tanto buio tanto colore, tanta noia tanto amore, tante sciocchezze tante passioni, tanto silenzio, tante canzoni". Questa canzone evocativa di Gabriella Ferri è come un epitaffio su quelle vite spezzate che, nel precipitare dell'ultimo atto, forse hanno ritrovato le tante storie della loro vita, i tanti legami di cui i ricordi conservano il volto, le vicende agrodolci della vita riscoprendosi in quell'attimo supremo "cantastorie" di se stessi. ■

**Alle popolazioni** delle belle e fiorenti terre del Molise, scosse dal forte terremoto del 14 agosto u.s. e i giorni seguenti, tutta la nostra vicinanza e fraterna partecipazione. Abbiamo ancora memoria dolorosa di quanto accadde nell'ottobre del 2002 a causa del terribile sisma di magnitudo 5.7 che fece crollare la scuola elementare di San Giugliano di Puglia, in provincia di Campobasso, uccidendo 27 bambini, tutti nati nel '96, e la loro insegnante. Grazie a Dio questa volta non ci sono stati danni a persone e a cose, ma resta sempre nella mente di chi è protagonista involontario di questi tragici eventi, la paura che rimane rintanata in un angolo della mente e imprime alla vita di ogni giorno, un sentimento di ulteriore precarietà. Il Cif Nazionale raccorda la nostra memoria e le nostre vite in un vincolo fraterno che ci fa essere solidali e prossime con ciascuna. ■